

Sacconi: «Il Professore come De Gasperi»

I montiani del Pdl non si fidano del Cav E domenica scrivono loro il programma

■ ■ ■ FAUSTO CARIOTI

■ ■ ■ Si fidano o non si fidano? Non si fidano. E come possono fidarsi, spiega uno di loro, se mercoledì Silvio Berlusconi stesso, nella replica a Bruno Vespa con cui ha offerto a Mario Monti la candidatura a premier, premetteva: «Vuole la risposta di ieri, di stamattina, di oggi a pranzo o di adesso?». Nemmeno l'endorsement europeo fatto ieri dal Cavaliere al Professore li convince. Così domenica mattina quelli di Italia Popolare, i montiani del Pdl, saranno tutti presenti alla manifestazione del Teatro Olimpico per presentare la loro "area" e il loro programma, ricalcato - guarda caso - sui valori del Partito popolare europeo. L'obiettivo è legare Berlusconi agli impegni presi in questi due giorni: fare un passo indietro per favorire il passo avanti di Monti. Una speranza, quella di riunire tutti i moderati sotto la guida del premier, che Maurizio Sacconi, che fu ministro del Lavoro di Berlusconi, traduce così: «Monti può essere come Alcide De Gasperi. Il quale prima guidò un governo di unità nazionale. Ma poi, quando fu messo di fronte al bivio della Storia, scelse di essere il leader dei moderati e sconfisse i comunisti».

Se il fondatore del Pdl non cambia di nuovo posizione e se Monti (come tutto ieri lasciava intendere) accetta il ruolo di candidato, bene: il Pdl sarà azionista di maggioranza del nuovo schieramento e si andrà allo scontro alla pari - più o meno - con la sinistra. Se Monti rifiuta, non avranno alternativa che affidarsi di nuovo alla leadership del Cavaliere e fare il possibile per limitare le perdite, attraversando il deserto dell'opposizione come corrente interna al Pdl. Ma se Monti compie il passo avanti e Berlusconi non si tira indietro, il grosso di Italia Popolare non esclude la scissione. Eventualità ritenuta probabile anche da Giuliano Cazzola, che pure non è tra gli organizzatori dell'evento: «Nelle prossime ore potrebbe succedere un fatto nuovo, la disponibilità di una parte consistente del Pdl a partecipare ad un processo di aggregazione delle forze moderate che si riconoscono nel Ppe e nella leadership di Monti». Molto delicata la posizione di Alfano, che col capo mantiene tuttora un rapporto filiale. Il segretario del Pdl comunque domenica sarà lì, e chiuderà la manifestazione. Se il candidato premier di Italia popolare è Monti, il leader cui tutti si affidano è Angelino.

Prima di lui interverranno ex ministri di primo piano come lo stesso Sacconi e Franco Frattini, il sindaco di Roma Gianni Alemanno, esponenti di rilievo del partito come Gaetano Quagliariello, Eugenia Roccella, Andrea Augello, Roberto Formigoni, Alfredo Mantovano. Ci sarà anche il capogruppo alla Camera, Fabrizio Cicchitto. Socialisti, esponenti della destra sociale, cattolici vicini a Camillo Ruini, ciellini: donne e uomini di culture diverse, tenuti insieme dalla convinzione che affidarsi alla leadership di Berlusconi consegnerebbe il Paese nelle mani

di Pier Luigi Bersani e Nichi Vendola. Sintetizza pragmatico uno degli organizzatori: «Con Berlusconi c'è la certezza che si perde, con Monti forse no».

Saranno almeno dodici i big del Pdl, ultimo il segretario, che sfileranno sul podio. Ognuno avrà cinque minuti per illustrare un punto del programma. «Pensiero forte in contenuto agile», riassume Quagliariello, è la formula scelta per l'evento. Il «pensiero forte» sarà fatto di elementi netti, anche discriminanti rispetto alle idee di altri pidiellini di stretta osservanza berlusconiana. «La manifestazione», spiega Quagliariello, «servirà a rendere il partito agibile per tutta un'area politica, dopo le polemiche nei confronti di principi e valori che hanno sempre avuto cittadinanza nel Pdl. È questo il senso dell'evento di domenica e dei paletti che metteremo». Chiaro il riferimento agli attacchi lanciati nelle scorse settimane da Sandro Bondi alla «agenda bioetica di Sacconi, Quagliariello e Roccella» che nulla, sostiene il coordinatore, avrebbe a che vedere con il Pdl. Così nel programma ci saranno, tra le altre cose, il riconoscimento delle radici giudaico-cristiane dell'Europa; un riferimento esplicito al Partito popolare europeo e ai suoi valori, a partire dalla difesa della vita; l'economia sociale di mercato; la sussidiarietà.

Insomma, se non sarà una vera e propria invocazione a Monti, affinché chiuso il mandato accetti l'investitura a leader, poco ci mancherà. Gli autoconvocati sono convinti di avere tre punti a favore. Il primo è la propria forza: sono tanti e sono elementi di peso, alcuni noti anche all'estero. Il secondo è l'*inner circle* del Cavaliere: anche Ennio Doris, Fedele Confalonieri e Gianni Letta premono su Berlusconi affinché non si candidi premier per l'ennesima volta. Il terzo è la Lega, che ha negato a Berlusconi l'alleanza se il condottiero del centrodestra sarà ancora lui. Certo, il Carroccio respingerà l'apparentamento pure se il candidato premier del Pdl sarà Monti, ma in quel caso gli alleati saranno altri: Pier Ferdinando Casini, Luca Cordero di Montezemolo, inevitabilmente il miracolato Gianfranco Fini. «Sia chiaro però», avverte Quagliariello, «che nessuno di noi pensa che non si debba avere un rapporto con la Lega. Ma la loro idea di una macroregione del Nord va approfondita, non può essere declinata in modo solamente tattico».

Si respira un cauto ottimismo. Augello, ex An e uomo forte della destra romana, sente che il vento è cambiato. «La manifestazione», racconta, «era nata per comunicare tre cose. Primo: che la classe dirigente di centrodestra è determinata a fare il rinnovamento prima delle elezioni e non dopo. Secondo: che questo rinnovamento passa per il superamento del dogma della inamovibilità della candidatura di Berlusconi. Terzo: dovevamo declinare dieci-dodici punti capaci di riassumere cosa è un centrodestra di governo e di rappresentare la base di un negoziato per le alleanze. Inclusa quella con Monti, se dovesse scendere in campo. La nostra avanguardia, ritenuta

da alcuni apertamente ribelle solo pochi giorni fa proprio a causa di queste posizioni, adesso minaccia di innescare la nascita di un nuovo centrodestra. In grado di battere Bersani».

